

Commissione la questione di dignità: la questione di dignità vi è, o signori, ed è grave; io non sono del parere che esprimesse dianzi l'onorevole Sella, che forse non è neanche la compiuta espressione dell'animo suo: che cioè la dignità delle finanze, in fin d'analisi, non sia questione che di dare e di avere; per me, o signori, la finanza è il Governo italiano, e il Governo anche nelle questioni di finanza debbe procedere almeno come un compito gentiluomo, il quale non stende la mano a chi non lo riconosce, a colui che anzi riconosce i suoi avversari come padroni della casa sua, questo è un valore finanziario e aggiungerò, signori, è un valore importantissimo.

Se gli atti illegittimi che si fanno con i principi spodestati, servono a far ottenere danaro dall'erario italiano, noi ci poniamo nella condizione de' Cesari di Bizanzio che pagavano i barbari a peso d'oro per allontanarli dai loro confini, e all'indomani li avevano in casa; un bel giorno essi metteranno la spada di Brenno sulla bilancia, perchè trabocchi, e io non so se non vi sarà domani della gente che andrà da Francesco II a chiedere la concessione degli stabilimenti di Pietrarsa e Mongiana, ed altri che andrà da Leopoldo II per avere la concessione delle ferriere dell'isola d'Elba nella speranza di far pagare a noi i loro contratti 200 mila o 300 mila lire! (*Bene! Bravo!*)

Questo è quel che mi è d'un peso enorme e mi preoccupa.

E siccome io credo che i pericoli che può presentare questo affare dipendono dall'indirizzo che prenderà il Governo relativamente alla magistratura e dalle manifestazioni di questa Camera relativamente alla questione stessa del Baratelli, così io riservo il mio voto all'esito della discussione.

Il Governo, lo so benissimo, relativamente alla magistratura ha la sua azione limitata dalla legge, ma la legge che ha voluto, che egli non decida le liti, gli permette di provvedere in modo che le capacità degli uomini siano distribuite secondo la natura dei luoghi, gli permette che mandi, dove la persecuzione dei reati è più difficile, dei giovani animosi e dove prevalgono i giudizi civili, che richiedono maturo senno, degli uomini provetti nella scienza; se il Governo ha la facoltà del traslocamento, io credo che dovrebbe nel tramutare i giudici tener anche presente la opportunità di toglierli dai luoghi, dove avevano vecchie radici.

Ripeto dunque, o signori, che io riservo il mio voto, e non intrattengo più la Camera in questa circostanza, in cui ho abusato anche troppo della sua pazienza. (*Voci dai vari banchi. Bravissimo — Applausi a sinistra*)

PRESIDENTE. Si sospende la seduta per due minuti.

MINGHETTI. Signori, ieri quando l'onorevole Ercole fece menzione di un progetto di contratto relativo alle pinete di Ravenna, il quale, se non fu condotto a com-

pimento pure era stato discusso lungamente nel tempo che ebbi l'onore di reggere le finanze del Regno, io chiesi la parola, per dare intorno a ciò alcune spiegazioni.

Queste spiegazioni diventano più opportune oggi dopo le cose che l'onorevole Cordova vi ha esposte, tanto più che molte di esse hanno mestieri di rettificazione.

Ma io non lo seguirò nel vasto campo che egli è venuto scorrendo e che è estraneo in gran parte alla materia. A me basterà restringermi ad esporre i fatti, chiarire il pensiero che informava il progetto di contratto al quale si fece allusione, indicare in quali termini esso fosse concepito.

E mi è caro che me ne sia offerta alfine l'occasione, perocchè amo che ogni cosa sia nota a voi, o signori, e al paese; chè la verità e la giustizia null'altro dimandano che luce, e chiarezza. E sebbene l'argomento che oggi vi è posto dinanzi sia diverso da quello di che avrò a parlarvi, pur nondimeno vi è tale attinenza fra loro, che le mie parole non saranno al tutto vane, perchè voi possiate portare giudizio sopra l'argomento medesimo.

Io non entrerò a discutere di questioni legali intorno alla causa che lo Stato ha iniziato contro il signor barone Baratelli: *Ne sutor ultra crepidam*; ed io troppo arditamente mi avventurerei in questo tema, senza perizia di materie forensi. Bensì voglio notare una sola cosa rispetto a quanto l'onorevole Cordova insinuava testè, circa alle consultazioni fatte talvolta dal Ministero, di giureconsulti che non appartengono al Consiglio di Stato. Io voglio notare prima che non si può togliere questa facoltà al potere esecutivo in modo assoluto. Ma se un giureconsulto fu da me consultato non mi mosse a ciò soltanto la sua dottrina e la sua integrità, che pur sono grandissime, ma lo feci perchè egli era stato il ministro delle finanze, il quale aveva iniziato la lite, della quale si tratta: io parlo dell'onorevole Vegezzi, il quale aveva retto il Ministero delle finanze nel 1860, e quando appunto furono cominciati quegli atti giudiziari che erano in corso. Parmi che dovere e convenienza a ciò mi obbligassero. Il Vegezzi mi espresse un'opinione al tutto opposta a quella che l'onorevole Cordova ha con tanta copia di erudizione propugnata. Egli stimava che le ragioni delle finanze italiane fossero molto dubbie, e l'esito della causa assai pericoloso: non entro a giudicare se il parere dell'onorevole Vegezzi o quello dell'onorevole Cordova sieno più conformi al vero; accetto la sua similitudine di quelle due file d'avvocati una delle quali perora pro e l'altra contro un medesimo soggetto, penso che in ogni caso: *habent sua sidera lites*; e ne concludo che può essere opportuno, specialmente quando vi è discrepanza fra uomini eminenti, accettare una transazione. Ma, io ripeto, tralascio intieramente questa parte e vengo ai fatti, i quali comechè